

Primo piano: Patrick O'Meara

The Russian Nobility in The Age of Alexander I

London, Bloomsbury, 2019, pp. 384

FRANCESCO GUARINO

L'opera di O'Meara offre un quadro ampio e articolato della nobiltà nel quale gli aspetti istituzionali rivestono un ruolo di prim'ordine¹. Lo slavista² non è nuovo ai temi della storia politica del regno di Alessandro I (1777-1825), avendo già pubblicato due monografie dedicate ai decabristi³. Nel 1992 è stato premiato dal Governo di Mosca con la Medaglia di Puškin per aver contribuito alla promozione della cultura russa nella Repubblica d'Irlanda.

Il lavoro costituisce il più recente contributo alle conoscenze della storia giuridica e sociale dell'aristocrazia in epoca imperiale, arricchendo ed integrando le numerose ricostruzioni precedenti⁴. Contraddistinto da un'esposizione sciolta e vivace, valorizzata dal ricorso copioso e coinvolgen-

te alle fonti storiche, in molti casi riportate per esteso, presenta valutazioni prudentemente bilanciate dal confronto di opinioni contrarie.

Già in passato era stata notata la solidità documentale degli studi dell'autore⁵. Anche questo volume fa ampio ricorso a fonti di prima mano quali missive, saggi e giornali – ad esempio, il *Sankt-Peterburgskie vedomosti*, tra i più antichi quotidiani russi – per la revisione di alcune questioni, come quelle legate alla nobiltà provinciale, della cui esistenza lo storico Iurii Lotman (1922-1993) aveva dubitato⁶.

Si apre con la presentazione della classe privilegiata per eccellenza tramite l'illustrazione dello stato legale nonché delle tante prerogative che la connotavano. Tra queste, l'accesso esclusivo alle più alte istituzioni educative, trattate

insieme ai processi di riforma volti a perfezionarle. Non manca un'originale descrizione degli organi e delle funzioni di ceto nel governo locale. Infine un'indagine politica: dai grandi statisti dell'Impero ai rapporti tra autocrazia e costituzionalismo, tra tentativi di riforma della servitù della gleba e sfide radicali lanciate alla forma di stato.

L'attenzione riservata alle fonti giuridiche del XVIII e XIX secolo mette in luce le peculiarità dello statuto della nobiltà. La più risalente, la Tavola dei ranghi (*Tabel' o rangakh*), emanata nel 1722 da Pietro il Grande (1672-1725), disciplinava una lunga gerarchia – quattordici gradi nel servizio civile, nel servizio militare e nella corte – garantendo soltanto ad alcuni aristocratici il diritto di avere servi nonché l'esenzione dalla

tassa di voto, volta ad escludere *de facto* i non abbienti dalle elezioni: un ordine giuridico e sociale sedimentatosi progressivamente e sopravvissuto fino al 1917.

La predilezione degli autocrati per le regolamentazioni di carattere gerarchico non sarebbe mancata nella Carta per la nobiltà del 1785 di Caterina II (1729-1796), dove i privilegiati erano identificati in sei categorie, successivamente sancite da Nicola I (1796-1855) negli Statuti Consolidati del 1832. Accanto a quelle della nobiltà concessa dal sovrano o derivante dall'appartenenza a famiglie di alto lignaggio straniero o non straniero, titolate o non titolate troviamo forme peculiari di nobiltà acquisita raggiungendo determinati ranghi nel servizio civile e militare che – come sottolinea l'autore – ben manifestano il tentativo di favorire meritocraticamente l'ingresso, dal basso, dei funzionari amministrativi nel patriziato. La Carta, inoltre, istituiva Assemblee provinciali e distrettuali di classe.

A queste fonti O'Meara associa il manifesto del 1762 di Pietro III (1728-1762), che liberava efficacemente il ceto dall'obbligo giuridico di servire lo Stato nonché lo Statuto di riforma del governo provinciale del 1775, che dava allo stesso il diritto di eleggere, tra i propri pari, sia la polizia provinciale che gli ufficiali

di corte, permettendogli di estendere il proprio potere dai confini della proprietà allo spazio di un'intera provincia. Il ruolo dell'aristocrazia nel governo locale, peraltro, è esaminato efficacemente tramite la rappresentazione di organi emblematici della provincia russa quali il Maresciallo della nobiltà, eletto dal basso dall'Assemblea nobiliare del luogo e il Governatore, nominato dall'alto dallo Tsar, descritti in un rapporto tra di loro rievocante l'eterno conflitto tra centro e periferia. Il primo, sul quale il volume si sofferma ripetutamente, è un organo bicefalo: da una parte, massimo esponente cetuale della provincia, dall'altra, figura istituzionale per il governo centrale grazie alla funzione di chiamata alle armi. Tale funzione, riecheggiando la sinallagmaticità caratterizzante il rapporto feudale, costituisce senza dubbio il paradigma del potere nobiliare nella Russia del XVIII e del XIX secolo. L'istituto del Maresciallo permette di cogliere l'intensità dell'osmosi tra ceto e burocrazia imperiale. Il Governatore, invece, quale più alta espressione dell'amministrazione periferica del regime assoluto, pur designato dal sovrano tra i ranghi dell'aristocrazia se ne distacca per rappresentare, in astratto, i soli interessi di quest'ultimo: lì dove finiva il suo potere, terminava l'autocrazia dello Tsar e principia-

vano le attribuzioni di classe, in un confine tra competenze che appare, tuttavia, notevolmente irregolare.

D'altronde, nella misura in cui il servizio statale costituiva, a più riprese, il primo e caratteristico dovere di ogni nobile russo – come viene ripetutamente ricordato al lettore – le funzioni di ceto non potevano che trascendere il governo locale per raggiungere, nel vastissimo Impero, ogni angolo di amministrazione pubblica fin quasi alla completa identificazione con essa.

L'autore mette in luce l'incompiuto costituzionalismo russo. Al centro dell'analisi vi è l'attitudine dello Tsar nei confronti delle riforme costituzionali, caratterizzata da notevoli ambiguità. Se, infatti, è innegabile l'impulso dato direttamente da Alessandro I all'elaborazione di numerosi ed innovativi progetti costituzionali, è altrettanto evidente la responsabilità del medesimo nell'insuccesso di questi. Alessandro – il quale avrebbe appreso i concetti di monarchia limitata e di *Rechtsstaat* dal repubblicano svizzero Frédéric-César de La Harpe (1754-1838), suo precettore – istituì commissioni che proposero progetti costituzionali innovativi, come quello di M. M. Speranskii (1772-1839) del 1809. Commissionò, poi, una traduzione in lingua russa della *Constitution de l'Angleterre*

(1771) di Jean-Louis de Lolme (1740-1806), pubblicata a San Pietroburgo nel 1806 e concesse una costituzione alla Finlandia nel 1809, alla Polonia nel 1815. Per queste sue iniziative, ricevette *honoris causa* un dottorato in legge dall'Università di Oxford nel 1814.

Nonostante l'Autocrate avesse espresso ufficialmente, all'apertura del Parlamento polacco (*sejm*) nel 1818 – in un discorso rimasto famoso per le speranze suscitate tra i progressisti dell'epoca – la volontà di concedere alla Russia una costituzione e un'assemblea rappresentativa, non riuscì in tale intento o forse, come viene ipotizzato, non volle riuscirci. Passando in rassegna la storiografia sulla questione, O'Meara giunge a considerare la propensione costituzionale dell'Imperatore come limitata da molteplici fattori. Fra essi rileva il latente sentimento dispotico derivante dalla secolare tradizione, gli eventi rivoluzionari che ebbero luogo durante il suo regno, in grado di minare irreversibilmente la fiducia verso l'efficacia di riforme *intra ordinem*,

il supporto soltanto teorico al costituzionalismo occidentale nonché le resistenze conservatrici della nobiltà. La valutazione di queste ultime permette di misurare significativamente la concreta estensione dell'assolutismo in Russia nel periodo preso in considerazione.

Nel libro emerge, oltre alle questioni giuridiche richiamate, agli istituti e alle istituzioni, un'immagine vivace della società privilegiata dell'epoca, in tutte le sue sfaccettature: dall'ossessione per la lingua francese – preferita persino alla lingua nazionale – all'ignoranza diffusa, dalla passione per la formazione pratica e militare al disprezzo per le università, dalla ricchezza di chi possedeva migliaia di servi alla povertà di chi era costretto a servire lo Stato per vivere: questi i grandi temi che percorrono trasversalmente il testo. Alcuni di essi, come il servaggio e i suoi tentativi di riforma, rendono più evidente l'irrinunciabile nesso tra diritto e società.

L'opera presenta rilevante originalità e apporta un con-

tributo di notevole valore. Anzitutto, perché è la prima monografia ad esaminare prioritariamente ed analiticamente la nobiltà russa dell'epoca alessandrina, mentre i lavori precedenti abbracciano temi e periodi più estesi. In secondo luogo dato che, come già sottolineato, il testo è realizzato in prevalenza sulla base di materiali inediti e di archivio: in particolare, il Capitolo V contiene un'attenta indagine inerente alle istituzioni della Provincia di Ninzj Novgorod che è fondata su carte tratte dall'archivio locale mai pubblicate prima. Ancora, poiché descrive l'aristocrazia nella sua concreta e documentata vita sociale.

Ma più di ogni altra cosa, in conclusione, ha il merito di introdurre nella storiografia la rappresentazione istituzionale del ceto illuminandone la natura pubblicistica. Costituisce senz'altro un importante progresso rispetto alle ricerche precedenti e può costituire altresì il punto di partenza per futuri studi di carattere storico e giuridico.

¹ Il libro è stato presentato il 5 settembre 2019 presso la Biblioteca Nazionale finlandese di Helsinki che comprende una delle più grandi collezioni di testi antichi in lingua russa. L'evento merita di

essere ricordato perché conferma l'importanza della Finlandia quale luogo privilegiato di incontro tra storiografia occidentale e storiografia russa.

² O'Meara, pur avendo brillante-

mente percorso le strade della lingua e della letteratura russa come professore all'Università di Durham, per molti anni si è dedicato alla storia presso l'Università di Oxford, ivi conseguendo un

dottorato.

³ Intitolate rispettivamente K.F. Ryleev. *A Political Biography of the Decembrist Poet*, Princeton, 1984 e *The Decembrist Pavel Pestel. Russia's First Republican*, Basingstoke, 2003.

⁴ In lingua russa, ricordiamo: M.T. Iablochkov, *Istoriia dvorianskogo sosloviia v Rossii*, Sankt-Peterburg, 1876; N.F. Dubrovin, *Russkaia zhizn' v nachale XIX veka*, Russkaia Starina, 1899-1904; S.A. Korf, *Dvorianstvo i ego soslovnoe upravlenie za stoletie 1762-1855*, Sankt-Peterburg, 1906; N.I. Iakovkina, *Russkoe dvorianstvo pervoi poloviny XIX veka. Byt i traditsii*, Sankt-Peterburg, 2002; N.A. Ivanova, V.P. Zheltova, *Soslovnoe obshchestvo Rossiiskoi imperii (XVIII-nachalo XX veka)*, Moskva, 2009. In lingua inglese: M. Raeff, *The Russian Nobility*, in *The Nobility in Russia and Eastern Europe*, a cura di I. Banac e P. Bushkovitch, New Haven, 1983 e M. Confino, *The Nobility in Russia and Western Europe: Contrasts and Similarities*, in *Russia before the 'Radiant Future': Essays in Modern History, Culture, and Society*, New York, 2011.

⁵ Nell'autunno del 1985 Evelyn Bristol (1925-2006), professoressa di Letteratura slava nell'Università dell'Illinois, recensendo la prima monografia dell'autore, K.F. Ryleev. *A Political Biography of the Decembrist Poet*, pubblicata l'anno precedente, valutava la stessa, nel Volume 44, Issue 3, pp. 578-579 della *Slavic Review*, quale "solidly documented study", basata su "judiciously selected documents".

⁶ L'autore riporta che, in una conversazione avuta con il famoso storico della cultura russa nella Biblioteca Lenin di Mosca, quest'ultimo sostenne l'inappropriatezza del termine "nobiltà provinciale", affermando l'esistenza di una categoria nobiliare unitaria non divisibile in sottocategorie urbane o locali. Piuttosto, secondo Lotman, sarebbe

stata la mera mobilità stagionale a costituire il criterio definitivo. Sull'aristocrazia russa, la sua opera di riferimento è *Liudi 1812 goda*, in *Besedy o russkoi kul'ture. Byt i traditsii russkogo dvorianstva (XVIII-nachalo XIX veka)*, Sankt-Peterburg, 1994.